

L'intervento/ 1

I CONFLITTI DI INTERESSE

di STEFANO ZAMBELLI

**Caro direttore,
vorrei puntualizzare
alcuni concetti a
margine di due recenti
interventi.**



I conflitti di interesse

Mi riferisco agli interventi di Massimo Egidi e di Antonio Schizzerotto, apparsi sul *Corriere del Trentino* rispettivamente sabato e domenica scorsi. Entrambi reagiscono a una mia intervista pubblicata sul suo giornale domenica 12 dove ho detto che, per quanto riguarda il dibattito sull'attuale statuto, coloro che sono in «forte conflitto di interessi ... perché titolari di incarichi retribuiti dalla Provincia o perché responsabili di grosse strutture finanziate dalla Provincia» farebbero meglio, «anche solo per una ragione di stile ... a mettersi da parte». La giornalista mi ha chiesto di chiarire. Ho fatto l'esempio di Schizzerotto, Egidi e Cipolletta, fornendo le ragioni per le quali sarebbero in conflitto di interesse.

Entrambi mi accusano «di usare i mezzi di informazione» in una maniera strumentale con un metodo che «richiama tristemente alla memoria metodi da Stato totalitario» nonché di «volere chiudere la bocca a chiunque la pensa diversamente da me». Ovviamente non ho alcun potere di pilotare i giornali. In ogni caso né questo né altri giornali si farebbero usare.

Entrambi, poi, sostengono che non sarebbero in conflitto di interesse perché hanno le capacità, le competenze e l'autorevolezza richiesti per adempiere agli incarichi che ricopro. Voglio sottolineare che io non ho mai rilasciato dichiarazioni pubbliche sulla qualità scientifica di colleghi. Meno che mai dei colleghi Egidi e Schizzerotto. Se io dico che, a causa della sua grande ricchezza, Berlusconi ha un conflitto di interesse, nessuno può concludere che io pensi che la sua ricchezza sia illegittima. Io sostengo che Egidi e Schizzerotto sono in una situazione di pesante conflitto di interesse, ma questo non

vuol dire affatto io pensi non si meritino i compensi della Provincia per le consulenze che offrono alla stessa, o che non siano adatti alle posizioni ricoperte in organismi finanziati dalla Provincia.

Penso solo che farebbero bene a mettersi da parte. Non mi riferisco solo al coinvolgimento rispetto allo statuto, ma anche ad alcune cariche che ricoprono. Infatti, come membro della comunità accademica dell'Università di Trento, penso che Schizzerotto non dovrebbe essere, fino a quando ricopre cariche altrove, professore alla ricerca. Quale cittadino della comunità trentina e membro della comunità accademica penso che Egidi non dovrebbe essere contemporaneamente presidente di FBK, rettore della Luiss e membro del cda dell'Università di Trento.

Egidi chiede di spiegargli il mio modello di università. Anch'io, come lui, sto dalla parte di un'università «moderna, internazionale e in grado di competere con i grandi attori della formazione» e, aggiungo, della ricerca. L'ho sostenuto anche in un documento del giugno scorso, nel quale proponevo (ispirandomi alle indicazioni dell'European Research Council) che nello statuto venissero introdotti criteri utili a rendere l'ateneo in grado di mettere in atto una politica per la ricerca non eterodiretta, ma veramente d'avanguardia.

Per quanto riguarda l'assetto organizzativo interno dell'ateneo ho preso posizioni molto chiare. Pur non condividendo altri aspetti della legge Gelmini, ho sostenuto la bontà dell'articolo 2 comma 2 fin dalla sua entrata in vigore. Massimo Egidi dovrebbe ora spiegare perché detta norma, che propone una visione moderna dell'università semplificando l'assetto degli atenei italiani, rappresen-

terebbe una visione «arroccata, in difesa di se stessa e chiusa, che guarda con rimpianto al modello degli anni '50».

Chi non è addetto ai lavori potrebbe non sapere che la Fondazione Bruno Kessler, della quale Egidi è presidente, conduce ricerca che potrebbe essere a volte in conflitto con ricerche svolte dall'università. Essendo sia l'FBK sia l'ateneo finanziati dalla Provincia, possono insorgere delle situazioni di conflitto. La Provincia potrebbe finanziare l'una a discapito dell'altra. Solo per questo fatto, ripetuto, sarebbe stato elegante che il presidente di FBK non fosse intervenuto nel dibattito.

Al fine di non essere frainteso, preciso che io vedo positivamente la presenza nel territorio di centri di ricerca con i quali l'università collabora. La collaborazione deve però essere regolamentata così da non rendere l'ateneo subalterno. Per questo il documento al quale ho fatto riferimento sopra sul rapporto con i finanziatori esterni, atto a evitare che la politica per la ricerca sia eterodiretta, è particolarmente importante. La ricerca e la formazione in un'università moderna devono svilupparsi in autonomia. Il grado di libertà di FBK nel poter condividere progetti con l'ateneo potrebbe dipendere anche dal tipo di statuto e dalla composizione del senato accademico e del consiglio di amministrazione. Ecco un'altra ragione per la quale Egidi avrebbe fatto bene a non intervenire.

Senza tacere il fatto che Egidi è attualmente rettore anche di un'altra università e in quanto tale è in conflitto con l'ateneo di Trento. Non mi risultano altri esempi in Italia dove rettori di un'università siano intervenuti sulla stesura dello statuto di un'altra università.

Stefano Zambelli,
direttore del Dipartimento
di economia
dell'Università di Trento